

Miklós Fogarasi:

Storia di parole — Storia della cultura.

Napoli, 1976. Liguori.

Nel momento in cui Miklós Fogarasi lasciava, all'inizio dell'autunno del 1976, la cattedra di lingua e letteratura ungherese e di filologia ugrofinnica dell'Università di Padova, la libreria sottostante ai portici del "Bo'", sede centrale dello storico ateneo, esponeva in vetrina, in segno di omaggio al professore uscente, tutta una fila di esemplari del suo libro, recante un titolo significativo Storia di parole — Storia della cultura, appena pubblicato nella collana "Strumenti linguistici", diretta da Gianfranco Folena. Alla prima recensione, scritta da Edoardo Sanguineti (Parole e cultura, in: "Paese Sera", 16 dicembre 1976) fece seguito la mia (Filológiai Közlöny, 1979, n. 1-2, 206-208. p.) che ora ripropongo in versione italiana, vista l'importanza e la costante attualità di questo prezioso studio sulla struttura dei neologismi sorti nell'area delle discussioni filologico-linguistiche nel Settecento italiano, contrassegnato, nella seconda metà del secolo, dalla corrente illuministica.

Nell'Introduzione Fogarasi sottolinea che non ha intenzione di "fare la storia della questione della lingua,

ciòè la storia delle opinioni controverse che gli intellettuali italiani si sono formate sulla lingua letteraria comune", bensì fare soltanto "la storia linguistica di un centinaio di parole, nuove sia per la forma sia per il significato". Tuttavia l'Autore ci dà molto di più, e non soltanto perché il numero dei termini trattati ammonta a 219, come è testimoniato dall'Indice delle parole, ma perché dalle analisi che seguono il capitolo della Documentazione, si evince anche una nitida e poliedrica visione dell'hinterland culturale, sociale ed ideologico della "questione della lingua".

Le importanti parole chiave (o "parole testimone" o "parole guida") delle concezioni dell'Illuminismo italiano "non sono tutti neologismi in senso assoluto", vi sono, tra di loro, anche termini risalenti ai secoli precedenti, ma cambiati nel significato. A proposito di questi cambiamenti semantici Fogarasi parla di "una concatenazione di termini e di significati, entro un determinato campo lessicale o semantico" e polarizza i termini analizzati attorno ai concetti di "arcaismo", di "neologismo", di "purismo", ecc., per facilitare l'individuazione delle "principali tendenze innovative".

Accettando l'interpretazione che Sándor Károly dà del concetto semiotico del segno in Általános és magyar jelentés (Semantica. Trad. italiana di Danilo Gheno. Napoli, 1980. Liguori.) e cioè che la sua funzione è

determinata dall'uso sociale, e convinto che "il significato è inscindibile dal contesto", Fogarasi cita ed esamina, oltre le singole frasi, brani interi che le contengono, se ciò si rivela necessario dal punto di vista della definizione delle sfumature di significato.

Il suo metodo — applicato a quel periodo interessante della storia della lingua italiana che per lo Schiaffini era l'epoca di una "crisi linguistica", per il Folena invece una "rivoluzione lessicale" — può essere utilizzato anche in altri campi "abbastanza compat-
ti, quindi abbastanza circoscrivibili della ricerca"; visto che l'evoluzione del pensiero e l'evoluzione della lingua si influenzano vicendevolmente, dagli sviluppi di un dato settore del lessico possiamo sempre trarre preziosi insegnamenti storici, linguistici e culturali.

Dopo l'Introduzione, nel capitolo che contiene la Documentazione, Fogarasi raccoglie i termini analizzati in due grandi gruppi: nel primo si trovano quelli appartenenti alla sfera puristica del concetto della lingua e della cultura, nel secondo quelli appartenenti alla sfera o tendenza neologica, innovatrice. Dopodiché egli distingue altri due gruppi, quello dei termini col significato: 'italiano' e quello dei termini col significato: 'non italiano'. Nel corso di questo approfondito lavoro

documentario l'Autore identifica le prime occorrenze (p. es. di neologismo, 1757), propone numerose retrodatazioni rispetto al DEI (Dizionario Etimologico Italiano) (p. es. di petrarchevole e di crusceggiare) e presenta espressioni che non vi figurano affatto (milaneseria, padovaneggiare, toscaneggiatura, toscanneggio, toscanesco, anticruscaio). Polemizzando con il Vitale, Fogarasi dimostra che il termine purista già nel Settecento era frequentemente usato in Italia.

Egli osserva che le cariche espressive dei termini delle discussioni linguistiche "vanno dallo scherno e dalla polemica all'apologia e alle lodi sperticate" e nel secondo capitolo (Considerazioni storico-linguistiche, etimologiche, semantiche) — constatata la preponderante maggioranza delle parole con carica "negativa" — afferma che anche questo dato testimonia lo sconvolgimento dei valori ed ideali linguistici. Nella seconda metà del Settecento la "crisi linguistica" si acuisce; "l'accrescersi di....elementi contrapposti, in cui prevalgono i contenuti semantici negativi o misti, è segno di un periodo nella storia, e storia della cultura italiana, nel quale aumentano le contraddizioni".

Anche in questo capitolo Fogarasi classifica i singoli termini secondo "campi semantici" e "gruppi di concetti", riunendo i membri di famiglie lessicali che si situano attorno a temi uguali (frances-, gall-, neol-,

italian-, toscan- ecc.), tenendo conto anche delle parole che presentano soltanto affinità storico-lessicali o storico-culturali. A proposito della parola chiave francesismo egli smentisce, un'altra volta, le preoccupazioni di chi vedeva nei prestiti francesi un serio pericolo per la natura della lingua italiana: "più dell'80 % dei termini nuovi risulta di creazione indigena", ma anche il restante 20 % va attribuito ai "neologismi eclettici", cioè di comune base greco-latina che potevano essere facilmente adottati dal **sistema** fonomorfológico dell'italiano. Il rinnovamento linguistico, ribadisce Fogarasi, è una questione "per eccellenza nazionale ed interna italiana", per cui non ha bisogno di parole straniere. Esso si appoggia, semmai, all'inventiva linguistica di alcuni scrittori, come il Baretto e l'Alfieri, capaci di coniare nuove e spiritose espressioni, ricorrendo ad elementi lessicali preesistenti nel patrio idioma (toponimi, nomi propri ecc.)

Fogarasi aggiunge che il Cesarotti, apostolo del rinnovamento razionale ed equilibrato della lingua, col suo pionieristico Saggio sulla filosofia delle lingue sostiene efficacemente, a livello teorico, la prassi degli scrittori illuministi, considerando i neologismi soprattutto non come accettazione di termini stranieri, bensì come innovazioni lessicali indigene.

Nel terzo capitolo dedicato ai Campi semantici l'Autore adopera il metodo di Berke Vardar per la classificazione delle parole guida delle discussioni linguistiche, cercando di scoprire i rapporti di opposizione e/o incompatibilità da una parte, l'identità e/o equivalenza o associazione dall'altra. Nella tabella che illustra questi rapporti, l'asse diacronico è costituito dall'opposizione del vecchio e del nuovo, quello sincronico dall'opposizione di italiano e non italiano. Fogarasi nota che, nonostante le inevitabili interferenze tra le varie sfere, i campi semantici localizzabili attorno ai suddetti assi sono indicativi non soltanto per il lessico delle **dispute** linguistiche, ma per le dispute stesse.

Analizzando il comportamento semantico dei termini nuovo e italiano, Fogarasi dimostra che il processo dei cambiamenti di significato si svolge o tramite associazione d'idee o sulla base dell'analogia dei campi semantici. Egli mette in rilievo la nuova accezione del termine lingua come 'lingua nazionale', cioè 'italiana'. Quindi nel Settecento le espressioni italiano, lingua italiana col significato di 'lingua nazionale' prevalgono già sulle denominazioni lingua toscana o fiorentina. Dal confronto dei rapporti semantici dei campi lessicali "vecchio" e "non italiano" risulta invece che i campi semantici si coprono marginalmente sia sull'asse verticale (diacronico), sia su quello orizzontale (sincronico).

Per illustrare **schematicamente** la collocazione dei campi semantici di grammatico, pedantismo, fanatismo, purista, fanatico, (pregiudizio), pedante, boccaccevole, petrarchevole e dantista, l'Autore presenta una figura a parte.

Nel quarto capitolo intitolato Lessico, società, cultura vengono sintetizzate le conclusioni generali: la rivendicazione — da parte degli illuministi italiani — di un'espressione linguistica più moderna, più sciolta e più libera è da collegare con il desiderio della libertà del pensiero. Nella lotta linguistica combattuta "a forza di aggettivi"... "il razionalismo illuminato e il sensismo... cercano di vincere sull'antirazionalismo metafisico e retrogrado il quale blocca il libero progresso delle menti". Nel Cesarotti, una delle figure principali del rinnovamento, Fogarasi ritrova, oltre le idee razionaliste, anche quelle del sensismo: il concetto del "genio della lingua", l'idea della storicità della lingua e l'accentuazione del fattore del gusto.

La lotta per una ragionevole e socialmente accettata libertà nell'uso della lingua, dice l'Autore, che era anche una lotta politica, sociale e culturale, ha avuto i suoi risultati. La lingua italiana si è veramente rinnovata, come è esumibile anche dal lessico esaminato. Nella degradazione semantica di termini quale

rigorismo, tollerantismo l'Autore vede testimoniato il processo della "secolarizzazione della terminologia religioso-morale", parallelo all'indebolimento della posizione del Papato, come lo rileva il Gramsci nelle sue valutazioni sul Settecento. Fogarasi riconosce acutamente un anticipatore delle idee linguistiche gramsciane nel Beccaria che, nel 1765, scriveva così sul rapporto reciproco tra lingua e pensiero: "... quando una lingua fa veloci cambiamenti, è un indizio certo di una rivoluzione nelle idee della nazione che parla..."

Infatti, nella seconda metà del Settecento si costituisce "una situazione inegualmente prerivoluzionaria", si trasforma la classe dirigente e si tende ad una secolarizzazione della cultura, legata alla laicizzazione delle scuole.

Da quando Fogarasi si occupa delle manifestazioni linguistiche dell'Illuminismo in Italia, ha sempre tenuto presente il problema del pubblico, dell'entità e della stratificazione del pubblico potenziale dei lettori. In base alla prassi dei prosatori l'Autore constata un'effettiva democratizzazione della lingua letteraria, e, dalla crescente diffusione della stampa, egli deduce il lento, ma costante aumento del numero dei lettori. E sebbene gli intellettuali italiani non avessero sempre trovato un contatto con le masse, la loro volontà di divulgare la

lingua comune e la cultura era indubbia. Soltanto con l'unità politica dell'Italia si creeranno le condizioni per l'accoglienza sociale delle innovazioni, limitate, nel Settecento, all'ambito degli "uomini colti". "Una parte di quei termini hanno conservato da allora fino a tutt'oggi la loro validità, senza più le connotazioni polemiche condizionate dal periodo e dalle circostanze in cui essi sono sorti."

Questa Storia di parole di Miklós Fogarasi, pur costituendo una sola parte delle sue ricerche e pubblicazioni relative al Settecento, offre l'immagine linguistico-culturale dell'epoca nella sua ricca interezza.

Győző Szabó